

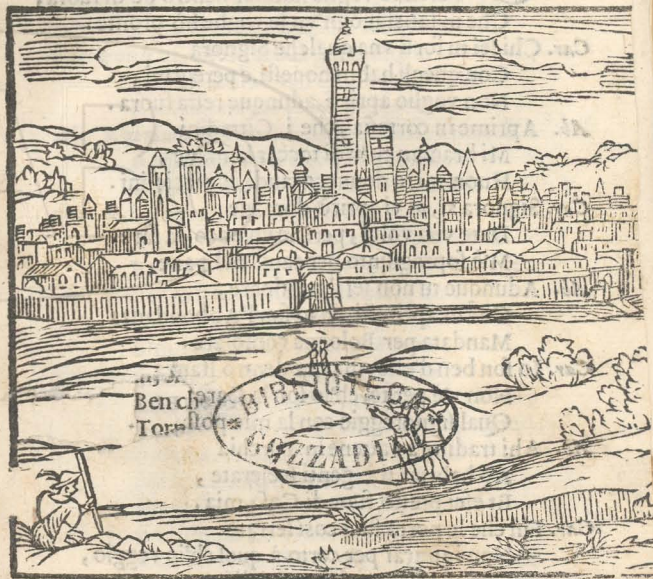
248.  
CONTRASTO  
DELL' ABBONDANZ

ET CARESTIA,  
Dialogo bellissimo;

Con vn ragionamento trà Bologna, & l'Abbonda

*Et vn Sonetto alla Beata Vergine nel fine.*

OPERA D'ALESSANDRO DE' MONTI.





## ABBONDANZA, E CARESTIA

### DIALOGO.



- Ab.* **O** Portinar, deh apre, e calla il Ponte,  
Perch'io voglio habitar dentro, e di fuora,  
Che in satisfar ogn'vn le voglio hò pronte.
- Car.* Chi sei tu forsi vna qualche Signora  
Con quegli habiti honesti, e peregrini,  
Non voglio aprirti, adunque resta fuora.
- Ab.* Aprime in cortesia, che i Cittadini  
Mi braman tutti di toccar la mane,  
Huomini, e donne, grandi, e picciolini.
- Car.* Signora sì, io vi aprirò domane  
Date vna volta, perche vn poco da fare  
M'è sopragiunto per causa del pane.
- Ab.* Adunque tu non sei il portinare,  
Che m'apriresti, ch'io son l'Abbondanza  
Mandata per Bologna consolare.
- Car.* Io son ben d'esso, ma qui dentro stanza  
Non v'è per te, ch'io son la Care  
Qual signoreggio con la mia possi.
- Ab.* Ahi traditora vattene in Turchia  
Ad habitar trà genti scelerate,  
Et efci presto fuor di Casa mia.
- Car.* Fin che le porte stan così ferrate  
Non intrarai per certo à quel ch'io veggio,  
Che quà dentro son genti disperate.

- Ab.* Ribalda, iniqua, certo tu vaneggio,  
Che vi son genti pien di deuotione,  
E sol per questo vengo à torti il Seggio.
- Car.* Poco ti valerà l'affertione,  
Che porti à tutto'l popol di Bologna,  
Se teco non port'altra prouisione.
- Ab.* Al dispetto di te brutta Carogna  
Entrarò dentro, con tuoi graui danni,  
Che via scacciarti in tutto mi bisogna.
- Car.* Stata vi son' appresso à dieciott'anni,  
Signoreggiando dentro, e d'ogn'intorno,  
E tu vuoi discacciarmi, ma r'inganni.
- Ab.* Aprimi presto, se non che quà intorno  
Metterò fuoco, e bruggiarò la Porta,  
E poi te farò arder' in vn Forno.
- Car.* Penfi tu, ch'io farò la gatta morta,  
Ma con sassi, e con man farò difesa,  
E te farò trouar la via più corta.
- Ab.* Ahi sfacciata, importuna, ò bella impresa  
A trauagliar vn popol sì gentile,  
Degna proprio tu sei d'esser impesa.
- Car.* Adesso sì, che tu hai del signorile,  
Tu mi vuoi morta, ma non sei ancora  
Entrata à quel, ch'io veggio nel Corule.
- Ab.* Patienza il tutto sia con la buon'hora,  
Io mi ricordo del nonantafette  
Simil ripulse mi facesti à l'hora.
- Car.* Vedi, ch'io vi restai al tuo dispetto,  
Ben che sbandita fui per qualche giorni,  
Tornai poi dentro, e fei più crudo effetto.  
Del seicent' vno ancor di sti contorni  
Mi scacciafi, e bandisti, e sol vn anno  
Durò il mio esilio, e poi feci ritorni.
- Ab.* Io ti vò dir da chi procede il danno,  
Che fai in questa degna, e gran Cittade  
Qual ramentar non posso senza affanno.

In essa alberga vna gran nobiltade,  
La Virtù y'hà il suo foggio, & anch'il Vitio;  
Da parte regna con sua crudeltade.  
L'Auaritia ancor lei stà nel suo officio  
Pronta à vn sol cenno del'ira diuina  
In chiamar te, che dai sì gran supplicio.  
Questa si chiama d'ogni mal regina,  
E sì tall'hor tormenta la giuittia,  
Chela fà star gran pezzo à testa china.  
Iddio sol per punir tanta tristitia  
Hà fatto prouision si degna, e buona,  
Accioche stà Città non stia in mestitia.  
E mandato in gouerno hà vna persona,  
Che ogn'vn la temè, ogn'vn li porta Amore.  
Lei quà mi brama, e sua virtù mi sprona.  
Il GIVSTINIAN mandato dal Signore  
E' stato quel cauto à Iddio per scorta  
A ritornar Giustitia nel suo honore.  
Prima Giustitia lacrimosa, e smorta  
Staua sconfita, e carca di dolori,  
Con le bilantie à i piè, la spada torta.  
D'intorno haueua molti adulatori,  
Che con ciantie l'hauean sì calpestrata,  
Che perso haueua tutti i suoi colori.  
Ella sen staua tutta vulnerata  
Con gl'occhi chiusi, fredda comè gielo,  
Ch'è l'altro mondo pareva trapassata.  
Questo Vedendo'l gran Signor del Cielo  
Mandò quest'huomo GIVSTO, e BENEDETTO  
Pieno di carità, pieno di gielo.  
Così bisogno hauea d'vn huom perfetto  
Questa Città per te discacciar via,  
Tu che sei d'ogni vitio amplo ricetta.  
La Crudeltade s'è già posta in via,  
E son più giorni, che forte sen fugge,  
Con molti vizi in sua compagnia.

L'Auaritia mi par sentir, che ruggie  
Come Leon quando hà la febre ardente;  
La Carità per souenir si struggie.  
Tu sol' sei quella, che fà star dolente  
Questa Città, ch'esser solea sì grassa,  
Ch'altra non si trouaua sua parente.  
Fà quel, ch'io dico adunque il ponte abbassa  
Da poi che'l quieto viuer si prepara,  
E ogn'vn il suo peccato vecchio lassa.  
Questa cosa saper hò molto cara,  
E non mi greuarà troppo'l partire,  
Poiche del ritornar son quasi chiara;  
Perche comè comincia à non patire  
La gente à offender tornerà il Signore,  
E lui di nuouo mi farà venire.  
Et io son preparata à tutte l'hore  
Ad vbbidire à' suoi comandamenti,  
Perche di tutti quanti egli è il maggiore.  
Pensi tu, che i passati, e graui stenti  
Si debbano sì presto smenticare,  
E le rouine grande, e i gran tormenti.  
Nol creder nò, anzi s'hà da humiliare  
Le genti in modo, con diuotione,  
Che Iddio mai più non ti vorrà mandare.  
L'elemosine, i pianti, e l'oratione  
I digiun, che son fatti, e s'han da fare  
Ti manderan del tutto in perditione;  
Sì che m'intendi tu ti puoi andare  
E spalancar ancor tutte le porte,  
Che in ogni modo qui non hai che fare!  
Dhime meschina, che mi da i la morte;  
Hor veggio ben che parir mi bisogna.  
E girmene à stantiar in altra Corte.  
Ben mi rincresce à lasciarti Bologna,  
Iddio sà ben se ti vedrò più mai;  
Sol à partirmi hò alquanto di verogna.

*Ab.* Horsù spatiati presto, ò là, che fai,  
 Tanto t'indugi aprirmi quella porta,  
 Io sò che vscir non ne vorresti mai.  
*Car.* Pensau tu, che questo tanto importa,  
 Ch'io torria à sopportar ogn'altro affanno,  
 E star vn ann' prigion ne la Torr' storta.  
*Ab.* Da parte del Signor io ti condanno  
 In luoco alpestre giù ne i regni bui,  
 Qual m'hà mandata per rifar il danno,  
 C'hai fatto al popol suo fedel à lui;  
 Non pianger dunque, e non ti dar tormento  
 Da poi, ch'io vengo per giouar altrui.  
*Car.* Ohime meschina adunque à quel ch'io sento  
 Condannar tu mi vuoi giù ne l'inferno,  
 Doue si stà con pena, e con spauento.  
 Tremar mi sento tutta ne l'interno,  
 E prego te, che m'habbi compassione  
 A non mi condannar così in eterno.  
*Ab.* Se'l popol lascerà la deuotione,  
 Se farà ingrato à tanto beneficio,  
 Se lui non vsarà la discretione  
 Io ti prometto, ch'al primier vficio  
 Sarai chiamata, intanto, ò cruda, e fella  
 Vattene ad habitar nel precipitio,  
 E che di te non senta più nouella.

*Ragionamento dell' Abbondanza,  
 e Bologna.*

*Ab.* **D**IO ti conferui, ò nobile Cittade,  
 Diuota, e faggia quanto altra si troue,  
 O sia in l'antiche, ò in le moderne etade.  
*Bol.* Ben venga chi da me così rimouì  
 Tanti traugli, ohime, tanto cordoglio,  
 Che par che con tua giunta mi rinouì.

Spiega di gratia se ti piace il foglio,  
 Dimmi chi sei, perche non ti conosco,  
 Tu che cauata m'hai d'vn stran' imbrogljo.  
 Effer debbe'l tuo sgnardo oscuro, e fosco  
 Venuto da quel dì, ch'io fei partita,  
 Non mi conosci tu qui al parlar Tosco.  
 Non sò d'hauerti io mai à la mia vita  
 Veduta entrar qui dentro à le mie porte,  
 S'entrata non vi fei per via non ritta.  
 Io l'Abbondanza son, che'n la tua Corte  
 Già gran tempo habitai, che tu soleui  
 Tant' honorar mi, hor hãi cangiata sorte.  
 Non ti ricorda, che tu mi diceui  
 Hor forella, hora madre, hora Signora,  
 E sempre à mangiar teco mi voleui.  
 Hor sia laudato Iddio, che giunt'è l'ora,  
 Ch'haurà consolation il popol mio,  
 E d'affanni, e di stenti vicirà fuora.  
 L'Abbondanza tu sei, caro desio,  
 Ben ti conosco mia dolce forella,  
 Mandata à noi dal Ciel cortese, epio.  
 Tornata sei più che non eri bella,  
 Rubiconda, honorata, e molto grassa,  
 Con molti frutti ne la tua gonella.  
 Horsù Bologna le ginocchie abbassa,  
 E ringratia Giesù con pura mente,  
 Che Carestia ribalda in tutto è cassa,  
 La qual ritornerà se non ti penti,  
 Se tu non lasci i tuoi vecchi peccati,  
 Rabbiosa tornerà come serpenti  
 Di quei che stan frà l'anime dannate,  
 E perche diuorate  
 Non sian tue genti, scaccia l'auaritia,  
 L'ambition de le Donne, e lor malitia.





BOLOGNA

ALLA  
BEATA VERGINE.



**V**ERGIN *sacrata, che dal Padre eterno  
Eletta fosti per sua Sposa, e Figlia;  
Vergin humil, che tanta merauiglia  
Porgesti à Cielo, e Terra, e ne l'Inferno.*

*I Demoni restar con duol' interno  
All'hor che Madre diuenisti, ò Figlia  
Di Dio, che la celeste sua famiglia  
L'annontiar à Pastor da mezo Inuerno.  
Restò confuso quel nemico audace  
Del gran Misterio da lui non inteso;  
Vergine, e Madre, che impetrasti pace.*

*A noi con tua humiltà leuasti il peso  
D'eterna dannation, deh sel ti piace,  
Sia Protettrice à tutto il mio paese.*

L A V S D E O.

